



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Miscell. Risorgimento

B 211

23

58187091



M. B. P. B. 211
23

IL PERDONO

Decimaquinta Distribuzione

**FESTE DI TERNI, DI FRASCATI
E DI OSIMO**

COLLE RESPETTIVE EPIGRAFI

S T R O F E

DEL DOTT. LUIGI COCCANARI

A N A C R E O N T I C A

DI GIUSEPPE MAMIANI DELLA ROVERE

Estratto dal Giornale romano la Pallade N. 32. An. 5.



R O M A

TIP. DI CLEMENTE PUCCINELLI

in via Lata N.° 211. vicino al Collegio Romano

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
CHICAGO, ILLINOIS

1920

THE UNIVERSITY OF CHICAGO



FESTE DI TERNI.

Mio buon amico

Ansioso di vedere la stupenda caduta delle marmore, il gigantesco stabilimento del ferro, ed altro di antico conio: il tre del mese che è presso al termine, fermai in Terni, Umbra città. La trovai di quella coltura e di quella gaiezza già da altri descritta; gli abitanti mi parvero ospitali, di carattere schietto, e singolarmente svegliati di spirito. Preso ricetto nel grande albergo sull' amena piazza vidi da un balcone affoltarsi numerosa gente ed atteggiata a vera gioia. Due bande musicali in ricco militare uniforme stavansi sulle mosse mentre come trofeo di vittoria sventolava venerato da tutti il pontificio vessillo. Ri-seppi esser quel dì la vigilia di un triduo di solenni feste in onore di PIO IX pontefice ottimo massimo, e quel popolo moveva all' incontro di quei molti che dalla vicina Rieti, fattasi amica a Terni, venivano anche co' loro armoniosi concerti a render più brillanti i giorni di esultante riconoscenza. Corsi anch' io all' atto ospitale; che quadeo commovente fu quello per chi avea cuore e sentimento temprato a virtù! Al grido universale viva PIO IX io vidi amplessi di amore, intesi giuramenti di santa alleanza: i canti, i suoni, i plausi di contento ti scendevano al cuore,

Imbruniva quel dì e la variopinta luminaria del prospetto dell'insigne cattedrale richiamò l'attenzione di folto popolo. Musicali strumenti da ogni dove ti svegliavano al tripudio. Buona parte della notte si vagò per la città rischiarata da faci e un grido solo si udiva, viva PIO IX.

L'aurora del 4 senza striscia di nube arridea a un tanto giorno salutato dal suono de' sacri bronzi, e da spessi colpi di bellici strumenti. Io mi destai e come sposa che da cima a fondo adorna di ricche vesti, e di preziose gemme si apparecchia all'atto del giuro solenne io vidi montata a lusso, e ad ogni specie di doviziosi ornamenti questa illustre città. Era la gran piazza un anfiteatro di magnificenza, la via maggiore una ricchissima galleria; i luoghi anche i più appartati ti si presentavano vagamente guerniti. Per quanto l'occhio rimanesse distratto da simmetriche maniere, e da variate bellezze non vidi parete non addobbo che non andasse orgoglioso dello stemma pontificio. Allegorie, motti, iscrizioni di encomio, di riconoscenza e di gloria all'immortale PIO erano stampate da per tutto. A cento a cento dai balconi vedevi spiegati quà un vessillo collo scritto di pace, là di perdono, quì di fedeltà di amore, e da ogni dovè a caratteri d'oro risplendea l'augusto nome del non mai abbastanza adorato pontefice.

È giunta l'ora del tempio, delle preci e dei ringraziamenti al sommo Dator d'ogni bene. Il corpo municipale coll'autorità governativa vi si diriggeva con quella pompa che è propria di tanta rappresentanza. Uno fra i togati era glorioso portatore di bandiera, la cui ricchezza non la cedeva alla sublimità dell'arte. Senza riguardo di preminenza di nobiltà o di grado, numeroso stuolo di cittadini uniformemente vestiti facean devoto corteggio alle chiavi, al tiregno, alle sbarre, ai lioni. Tre diverse bande alternavano musicali concerti. Un nembo di fiori piovea sullo stemma dell'augusto gerarca. A gran stento, e dopo spesse fermate in mezzo ad una calca di gente da farti sudare giunsi al tempio di nostra Signora. La maestà di quel luogo messo tutto a venerazione, con indicibile maestria riccamente guernito, la singolare dovizia de' saggi arredi, l'esemplarità dell'ordine, tutto parlò alla mia religione e ne restai edificato. La gran messa in musica fu celebrata, secondo assicurò la mia guida, dal Vescovo di una delle vicine città. L'omilia che dalla cattedra con-

vera unzione pronunciò a quel popolo il Vescovo di Terni, io la ricordo come modello di singolare dottrina perchè tutta evangelica. Oh come bene parlava egli e santamente il linguaggio di Cristo e degli apostoli !!!

Ebbe luogo nel giorno una sontuosa processione in onore della gran Vergine e Madre nostra. All' imbrunire la moltitudine rese fervide grazie all' altissimo di aver donato alla navicella di Pietro sì degno e coraggioso pilota, s' incaunminava all' ameno e spazioso luogo di pubblico diporto. La luminaria che tutto abbracciava il vasto stradale circondato da deliziosa collina e da ridenti pianure vinse la mia immaginazione, e mi parve di essere in un luogo d' incantesimo: Fu degna di ammirazione l' incendiata macchina di fuoco artificiato. D' ogni parte vedevi vagare bandiere pontificie accompagnate da numerosi drappelli con accese fiaccole. Gli armoniosi concerti eran vinti dai clamori di festosa esultanza. Tornai nell' interno della città, ed ecco nuova bellezza che la mia penna non sa descrivere. La gran piazza io la contemplai cambiata in un delizioso giardino, in una ricchissima sala, in un so che di grande da non potersi ridire. Ivi scelti pezzi di musica intrattenevano gli spettatori. Le feste proseguirono fino a notte inoltrata. La mattina del cinque la classe dei poveri, degli indigenti era sollevata da atti di cristiana carità. Doveano questi rimanersi negletti in mezzo a tanta gioia! Nel giorno la corsa di cavalli era di divertimento agli astanti. Era un bell' andare a diporto per quelli viali; nella moltitudine vedevi grandeggiare il lusso in squisita maniera. Il godere di quel dì venne prolungato mediante l' estrazione di una tombola. Al giungere della notte, non è un' iperbole, più di ventimila persone io vidi starsi affastellate nella gran piazza, che già ti descrissi teatro di magnificenze. Una terza ricchissima luminaria con variato disegno tornò a risplendere. In cima a gran palco bellamente addobbato stavasi numerosa orchestra. S' intuonava un inno appositamente composto a glorificare le virtù del sommo dell' amoroso PIO. Appena i canti, i suoni facean fermata ecco nuove acclamazioni, nuovi tripudii. Spessi colpi di bellici strumenti sento assordarmi l' orecchio. Che vi è di nuovo diasi a me stesso? Un' iscrizione lapidaria incisa sul ferro con aurei caratteri s' inaugurava a eterna memoria del grande, del magnanimo, del veggentissimo principe: diceva

A PIO IX P. M.

CHE IL DÌ XVI LVGLIO MDCCCXLVI

CON MAGNANIMA CLEMENZA

FECE SVO L' AMOR DEI FIGLI

L' AMMIRAZIONE DEL MONDO

TERNI V OTTOBRE

Cento bandiere salutavano quell' emblema di gloria. Un batter di mani, un fervido acclamare misto a suoni di ogni specie, l' ebbrezza di quel popolo festante pel suo sovrano assai mi commossero, e dissi fra me: vedi quanto può l' amore di un principe sul cuore de' suoi sudditi!!! Era scorsa la metà della notte, e i tripudii l' esultanza duravano ancora. Tutta la mattina del sei venne impiegata in sentire poetici lavori tessuti in encomio dell' imortale. Lo stile di quei versi ch' spiegavano nuovi pensieri, e la nobiltà dei loro concetti confesso che mi resero sodisfatto, nè il tedio mi vinse, giacchè per buone quattro ore prestai la mia attenzione a quelle poesie. Nel giorno si tornava sul luogo di pubblico diporto, ed ivi fui spettatore di una seconda corsa di cavalli. Dall' alto di un palco suonò una tromba. Quindi si estrassero dall' urna i nomi di dodici fanciulle che la pubblica beneficenza donava di altrettante doti. Verso sera un grazioso globo aereostatico si faceva strada su per l' aerea regione. La notte non ottenebrava quel luogo di delizioso diporto. Esso per la seconda volta venne decorato di migliaia di lumi a nuovo disegno disposti. Il resto delle ore di quella serata si passò in mezzo a nuove luminarie, a nuovi addobbi a nuovi ornamenti. Canti, inni, suoni acclamazioni ti faceano dimenticare di essere in questa terra. Nei quattro giorni, pubblici banchetti di notte e di dì erano aperti al bisogno dei forestieri di ogni classe. Queste feste non vennero turbate da ombra di male; tutto procedè con ordine e con santa armonia. La mattina del 7. veggio in diversi canti della città attruppate persone; preso da curiosità vengo a loro. Era quel Vescovo che con una stampa ringraziava il suo gregge delle dimostrazioni di amore fatte all' augusto capo della chiesa, e raccomandava ai suoi figli una vicendevole affezione, ed in ultimo dicea loro che anche

la gioia deve avere un confine; perder questa di sua intensità là dove non sia moderata. Questo scritto mi risvegliò l'idea di un amoroso padre che accarezza e persuade i suoi figli alla temperanza quando li mira sopraffatti da soverchia ebbrezza di gioia. (*)

Era l'ora del meriggio. Nuova folla sulla piazza. Suoni e numerose bandiere si riunivano in un sol punto. I cittadini ternani faceano nobil corteggio ai buoni reatiui che da loro prendean licenza. Un ricambiarsi di amplessi, un ripetersi costante amicizia, un donarsi di pontificie bandiere precedeva quell'addio, quel partire. Mio buon'amico; i pochi giorni di fermata in questa città mi rallegrarono assai. L'anima mia si aperse a grandi consolazioni. Al mio ritorno in patria che sarà entro il prossimo novembre avrai esatta descrizione della caduta delle marmore, della ferriera, e di altro di stupendo e di antico che ho qui rimarcato, come in altri luoghi. Amia il tuo

COBRADO.

(*) D. VINCENZO TIZZANI romano patrizio di Terni, per la grazia di Dio e della santa sede apostolica, vescovo di Terni, e alla medesima s. sede immediatamente soggetto, ai suoi diletteissimi figli in Gesù Cristo.

Tripudiando noi per la letizia a cagione del faustissimo esaltamento al trono pontificio del nostro Padre e Sovrano PIO IX P. O. M. ci fu di massima consolazione il vedere i nostri diletteissimi figli in G. C. unirsi a festeggiare ed a celebrare le lodi di sì gran pontefice. Tanto più poi sapemmo noi apprezzare i segni di pubblica esultanza, quanto più erano questi segni l'effetto ancora della gratitudine e riconoscenza ben sentita nel cuore per l'atto magnanimo del sedici luglio! In queste dimostrazioni di gioia che dal luglio fino al presente si fecero in questa città vedemmo noi non essere avvenuto alcun disordine pubblico, sebbene spesse volte la riunione di moltissimo popolo avrebbe potuto far temere un qualche inconveniente. Ma nò! sia gloria a voi ternani che sapeste corrispondere alla educazione vostra, alla civiltà. Noi adunque testimonii d'ogni avvenimento e che in varie occasioni fummo onorati con non equivoci segni di amore che affettuosamente ci di-

mostraste, crediamo necessario soddisfare al nostro cuore coll' esprimervi quei sentimenti di nostra paterna compiacenza che vi meritaste e per l' affetto che nutriste per noi, e per la moderazione dalla quale mai vi distartiste nell' onorare e nel glorificare il sommo PIO. Era ben giusto questo tributo di lode e di riconoscenza a voi tutti, ma in particolar modo vi si doveva in questi ultimi tre giorni di straordinaria esultanza nei quali voleste anche eternare la vostra devozione al pontefice.

Compiuti così i comuni voti, data soddisfazione al nostro cuore altro non ci rimane che secondare i desiderii e le brame del nostro adorato sovrano e pontefice, il quale vuole che ci amiamo scambievolmente, che non alligni mai fra noi lo spirito della discordia e quello dei partiti, che ci mostriamo in ogni nostra azione buoni cittadini e fervidi cristiani, che finalmente si distinguano in noi quelle virtù che tanto fanno apprezzare il popolo di Roma, il quale nell' ebbrezza della gioia non ha mai dimenticato quella temperanza che forma la più bella prerogativa di un popolo civilizzato.

Noi perciò desideriamo, confidati nell' affetto che sempre ci dimostraste, desideriamo che nel cessare la clamorose riunioni di popolo le quali già a pieno dimostrarono la giusta gioia e insieme la venerazione che voi sentite per l' augusto vicario di Cristo non cessi l' amor reciproco che lega i cuori e che di molte famiglie ne forma una sola sotto un solo padre comune che è PIO! così rinvigoriti i vostri animi nella virtù per la virtù del pontefice godremo noi tutti quella felicità che l' immortale gerarca potrà nella quiete e nella pace pubblica procurare ai suoi amatissimi e fedelissimi sudditi.

Ed impartendo a tutti la nostra pastoral benedizione facciamo voti per la lunga conservazione del pontefice e per la comune vostra felicità.

Dato dal nostro episcopo il 7 ottobre 1846.

VINCENZO VESCOVO DI TERNI

FESTE DI FRASCATI.

*Lettera dell' avvocato Oreste Raggi
al direttore della Pallade.*

Carissimo Gerardi

Ti scrivo mentre il popolo di questa città va tuttavia in tripudio ed in grida di giubilo, beato di avere avuto oggi fra le sue mura il nostro adorato PIO IX. Poichè tu sai bene quanta affezione io m'abbia ai colli tuscolani che mi diedero argomento al libro che da loro e dagli albanì vollì appunto intitolato; e quanta venerazione a questo sommo pontefice, ho voluto venir quì di Roma a bella posta per godere e far parte della comune allegrezza. Della quale desidererei pure si tenesse parola nella tua *Pallade*, giornale stato dei primissimi a dare publico conto di simili feste per un così grande e così universalmente amato pontefice.

In sulle otto e mezza pertanto di questa mattina giungeva Egli, incontrato fuori porta san Pietro, tra ripetuti evviva dallo affollato popolo in gran parte quà recatosi, non ostante il tempo non buonissimo, dai circostanti paesi e da Roma stessa non mai sazi di vedere, di festeggiare un così benefico principe. Potrei io descriverti lo spettacolo veramente nuovo, sublime di questo momento per l'amenità del sito, per la varietà dei costumi che oggi quì tutti si raccoglievano? Tu conosci la bella veduta che di qua si gode tra le amenissime ville Conti e Aldobrandini da un lato, e la estesa campagna dall'altro sulla quale scorre l'occhio fin presso Roma, mentre incontro a Frascati vedi, quasi ti fosse a pochi passi, la marina. Ora dà a questo sito ove sorge il moderno Tuscolo tanta vita quanta ne traeva esso dal folto popolo tutto giubilo allo arrivo del sommo PIO e tu potrai meglio immaginare che io descriverti un siffatto momento. Prima di entrare alla porta della città un arco di trionfo sorgeva innanzi al quale il pontefice per osservarlo faceva soffermare la carrozza; poi procedendo veniva alla porta incontrato dal gonfaloniere signor Giuseppe Senni e da tutta la magistratura che in segno di devota sudditanza gli offrivano le chiavi della città stessa; ed Egli con benigne ed amorevoli parole accoglieva quei maestri. Quindi entrava subito nella cattedrale magnificamente ap-

parata che sta in sulla piazza e in mezzo a questa era stato innalzato un obelisco sormontato dalla croce, onde le seguenti due epigrafi vi si leggevano :

LA CROCE

E' IL PRIMO VESSILLO

PIO IX

CHE NE HA LA CVSTODIÀ

E' IL PRIMO DEI RE

LA CROCE

DOMÒ L' VNIVERSO

PIO IX

NE RINNOVÀ IL TRIONFO

PERDONANDO

Nè ti dispiacerà averti eziandio le altre due che leggevansi sopra l' arco :

ALLO IMMORTALE PIO IX P. O. M.

IN CVI DESIDERANO LE GENTI RIMIRARE

DALL' ADORABILE PRESENZA DI LVI

I TVSCVLANI FATTI BEATI

LA DVRRATA DELLE GLORIE DEL CLEMENTISSIMO PIO

PERITVRO MONVMENTO NON BASTÀ A MISVRARE

SOL SIGNIFICA LA RICONOSCENZA

CHE VIVRA' ETERNA NEI CVORI TVSCVLANI (*)

Per non essere troppo lungo tralascio le molte altre che avresti lette nella piazza o altrove in mezzo a festoni, a bandiere bianche e gialle, a fiori, ed apparati che adornavano le finestre principalmente nella piazza

(*) *Tanto queste due iscrizioni, quanto le due antecedenti poste nell' obelisco, furono composte dal canonico D. Lorenzo Sebastiani.*

stessa; tralascio dirti di una raccolta di alquanti versi pubblicati in questa fausta occasione e torno al pontefice. Era bello allo entrare di Lui nella chiesa dove lo riceveva il clero, vedere due fila di piccoli e vaghi fanciulli vestiti come angioletti aventi le ali sul tergo; precedere del sommo pontefice i passi e gittare a piene mani varietà di fiori freschi ed odorosissimi. Dalla chiesa è passato egli nella sagrestia ove ha ammesso al bacio del piede il clero stesso i corpi religiosi e molte altre persone, e quindi si è fatto ad una loggia tutta addobbata in seta e in velluto che sulla piazza di fianco alla chiesa era stata innalzata a bella posta, da dove ha dato la benedizione alla devota ed immensa moltitudine. Quì era decretato dal comune doversi estrarre a sorte sei doti per altrettante povere zitelle. Supplicata la santità di nostro signore ad assistere a questa estrazione, non assistere solo, ma si compiacque la stessa santità sua di estrarre tali doti colle proprie mani. Finita la quale funzione si è recata a piedi al vescovato, ed alla chiesa di santa Flavia e Domitilla a visitare le monache agostiniane; dove saputo che una di esse era inferma a letto, volle benignamente salire al superior piano per confortarla e compartire anche ad essa la sua apostolica benedizione; e infine per la villa Taverna e Mondragonè andò all' eremo dei Camaldoli che, come sai, è un luogo solitario ed almeno, poco al di sopra di Frascati e dove era la meta della odierna gita.

Colà sono andati da villa Lucidi i buoni e dotti padri Somaschi col loro generale, il reverendissimo padre Ponta; i quali hanno condotto al bacio del piede i giovani del collegio clementino; e coi quali il santo padre si è intrattenuto in graziose parole. In quell' eremo ripieno di tante memorie antiche, come ogni spanna di suolo in questi luoghi, è famoso ancora per la villetta che vi aveva il cardinale Passionei nella quale raccoglieva il fiore de' dotti del suo tempo, ha pranzato il santo padre, onorati di sedere alla sua mensa, fra gli altri, il signor card. Mario Mattei vescovo tuscolano, il signor cardinal Fieschi che in questi giorni trovasti a villeggiare alla Rufinella, i signori principi Massimo direttore delle poste, e Aldobrandini, il signor gonfaloniere Senni ed il signor governatore Masini. Dai Camaldoli, dopo pranzo, passando per la Rufinella è sceso alla chiesa dei cappuccini e quindi ■

quella che dicono, ed è veramente, la regina delle ville, l'Aldobrandini in cui la santità sua è stata dal signor principe don Camillo ricevuta e sontuosamente trattata. In ultimo onorò pure per pochi momenti di sua presenza anche villa Bracciano, o vogliam dire di propaganda, ove passano questi giorni di villeggiatura i giovani di tal collegio. Erano soltanto le ore ventitre quando immenso popolo nuovamente si vedeva affollato fuori la porta san Pietro impaziente di bearsi ancora nella presenza dello adorato pontefice che scendendo dalla detta villa senza far ritorno in Frascati dovea ivi passare riprendendo ormai la via alla volta di Roma. Ed ecco un grido universale di evviva, uno sventolare di fazzoletti e di bandiere, un gittar fiori sopra la carrozza di Lui che benignamente benedicendo a tanta moltitudine passa in mezzo ad essa che lo accompagna coi più fervidi e i più sinceri voti dell'animo. Molti venuti di Roma hanno preceduta, molti seguitata la carrozza del pontefice, intanto che Frascati cominciava tutto a risplendere di luminarie e che continue e scelte suonate di più bande, venute anche di Roma, rallegravano tutta la sera e rallegrano tuttavia mentre io ti scrivo, quanti sono raccolti a festa in sulla piazza.

Queste sono state le pubbliche dimostranze dei Tuscolani che al sommo PIO IX hanno fatto la prima volta che furono sì fortunati di averlo fra loro; ma come potrei dirti la sincera esultanza del cuor loro che veramente traspariva nel volto di ognuno nel quale si leggeva la schiettezza dell'animo, e di quanto sinceramente addimostravano? Qual differenza dai compri omaggi, o per timore prestati, a questi che vengono spontaneamente dal cuore, effetto di vera e divota sudditanza ad un sovrano così amato, così benedetto universalmente come PIO IX? Possa il cielo esaudire i voti de' popoli a lui soggetti, di lunga e prospera vita che gli desiderano se da lui tanto ebbero, tanto sperano a prò di tutti, che tutti sono eguali nello amor suo, nel pensiero di beneficiarli! Frascati certamente non è stata seconda a nessun'altra città nel festeggiare quanta più poteva degnamente la venuta di questo sommo pontefice fra le sue mura, mercè segnatamente lo zelo del comune che in ciò ha dato esempio ed ha gareggiato col popolo; ma mi sia lecito di chiudere la presente con quel pensiero che si leggeva in una delle iscrizioni dell'arco, che se queste dimostranze di un sol giorno

non bastano a misurare la durata delle glorie del clementissimo PIO, bastano almeno a significare la riconoscenza a Lui, la quale vivrà eterua nei cuori tuscolani. Sta sano.

Tuo affmo

ORESTE RAGGI.

CENNO SULLE FESTE DI OSIMO

del 20 settembre.

Osimo, antica e chiara città del Piceno, esultò grandemente per la elezione del card. Giovanni Maria Mastai, PIO IX, al pontificato. Si commosse anche ad altissimo giubilo quando il generoso pontefice traeva dal carcere e richiamava dall'esilio que' sudditi della chiesa, i quali, allucinati o sedotti, s'immeschiarono in politiche sommosse. E gli osimani, volendo mostrarsi, al pari degli altri sudditi pontificii, grati alla clemenza del sommo gerarca, statuirono celebrare feste a onore di Lui. Queste ebbero luogo il giorno ventesimo dello scorso settembre con pompa e magnificenza. Si affrettarono a prendervi parte le popolazioni finitime, e fra queste i filotranesi. Eglino in numero di 200 circa preceduti da bandiere papali e dalla banda civica, si recarono in Osimo nel giorno suddetto, e nel borgo alla Madonna della misericordia vennero incontrati dai principali osimani e da moltissimo numero di cittadini, e fra il suonare di musicali istrumenti le due schiere si mescolarono in abbraccio fraterno, e unite entrarono in Osimo, in mezzo al plaudire dell'intero popolo.

In questa città frattanto ordinavasi una procesione imponente, la quale percorso ch'ebbero le vie principali, si recava in nobile contegno alla chiesa cattedrale. Ivi si cantò messa solenne in musica appositamente scritta, pontificata dall' eminentissimo Soglia, amatissimo vescovo osimano. Ebbe luogo quindi la benedizione della gran pontificia bandiera, e poscia s'intuonò l'inno ambrogiano, in rendimento di grazie al Dio

. . . che atterra e suscita,

Che abbatte e che consola.

Uscito il numerosissimo popolo dal duomo con bell'ordine si portava a processione nella piazza pubblica: ivi, i fanciulli delle scuole notturne intonarono un inno ad onore di PIO IX. Dato sfogo alla comune allegrezza con evviva, con suoni armoniosi, con applausi iterati, succedette un lauto convito nel palazzo Fiorenzi. Ad esso convennero moltissime persone tra' principali osimani, tra quei di Ancona, di Loreto, di Filottrano, di Montefano, di Castelfidardo, e di altri convicini paesi. In mezzo a sì bella folta di commensali siedette anche *Ottavio Gigli* romano, direttore dell' *Artigianello*: a lui furono diretti molti applausi, sì come promotore assiduo del vero bene patrio, e sì come cittadino di quella Roma che oggi suona in tutte le bocche con parole di gloria per la magnanimità sua generosità.

Nelle prime ore della sera fu eseguita una tombola col premio di 100 *pie* d'oro, del valore ognuna di scudi cinque. All'annottare Osimo riluceva in ogni lato per una splendidissima luminaria. Tutta notte le vie di quella città echeggiarono di canti, di suoni, di voci lietissime che acclamavano il pontefice, a Lui pregando da Dio, vivere lungo, regno felicissimo.

La festa di Osimo del 20 settembre venne resa più splendida e ricordevole da moltissimi componimenti poetici ed epigrafici, dettati da non comuni ingegni; i quali a gara si studiarono di provare, come primo e precipuo scopo delle lettere sia quello di rendere omaggio di meritata lodi al buon principe, per incorarlo a sempre più beneficare i popoli datigli in governo dalla divina provvidenza. (*Da corrispondenza particolare compilata*)

FILIPPO MARIA GERARDI

In Senigallia il 24 settembre 1846.

L' UNIONE.

ANACREONTICA.

Oh! dolce uman spettacolo!

Oh! fratellanze antiche!

Tornan le genti italiche

Alle festanze amiche.

Ecco il Piceno e l' Umbria
Che il solo amor consiglia ;
Ecco l' Emilia e Felsina
Formanti una famiglia,

Qui Dori a Sena stringere
L' invidiata mano ;
Qui d' alta gioia fremere
AL NOME DEL SOVRANO.

E dell' Esino il popolo
Che del gioir si piace,
Qui spettatore applaudere
Alla insperata pace.

Or, tanto valse il magico
Effetto del perdono,
E tanto fu magnanimo,
Il DONATORE, e il dono !

Orsù, plaudite unanimi
Al grande oprar di PIO ;
Prodigio tal non genera
Che il gran Gerarca, e Dio.

Eterno amor qui giurasi
Eterna fede a LUI,
Chè testimoni ascoltano
La patria e i lari sui.

Giustizia e Pace assidono
Frattanto in mezzo a noi,
Presaghe delle glorie
Che spettano agli eroi.

Sorgiam fratelli ; e teneri
Ampleggi e dolci baci
Nell' iterar festeggino
Le gioie dei seguaci,

Alli malnati sibili
Di yelenosa Erinni,
Risponda questo popolo
E il nostro grido e gl' inni.

DEL CONTE GIUSEPPE MAMIANI
DELLA ROVERE

STROFE A PIO IX

Cantate da un coro di giovani tiburtini il dì 14 ottobre 1846, in cui Egli onorava la patria loro di sua presenza: le quali strofe, richieste spontaneamente dalla sanità sua, a Lui vennero umilmente dall' autore presentate.

Dalle rive dell' Anio un concerto
Deh! risuoni all' Eletto d' Iddio:
Salve, o prence, che tutto sei PIO
Che n' arrechi la pace del ciel.

Quanto duol, quanto sdegno, e sciagura
Tu sperdevi in un solo momento!....
Apprendete, o monarchi, l' accento
Che de' popoli desta l' amor.

All' amplesso de' cari perduti
Son tornate le madri, e le spose;
Alme audaci in esiglio nascose
Ribaciaron d' Italia il terren.

Iddio veglia sul gran sacerdote!....
Già gli addita solenne vittoria!....
O canzoni di patria, di gloria
Favellate del padre, e del re.

LUIGI DOT. COCCANARI.



